



MOSCA

## Sui dati la Borsa vola e guadagna il 10%

Secondo gli analisti l'esito delle elezioni della Duma ha diminuito l'incertezza politica e spianato al premier Vladimir Putin la via delle presidenziali del giugno 2000.

L'umore positivo della Borsa, secondo gli investitori, dovrebbe beneficiare nelle prossime settimane soprattutto i titoli guida petroliferi da Lukoil a Tatneft a Sibneft che hanno registrato eccellenti risultati nel 1999 grazie alla volata dei prezzi del petrolio.

La Borsa di Mosca ha segnato a fine contrattazioni un rialzo del 9,95%. Il volume delle contrattazioni è stata valutata attorno ai 24,3 milioni di dollari, cifra relativamente elevata per un mercato che dopo la crisi economico-finanziaria dello scorso anno è quasi totalmente inesistente.

Su una ripresa della Borsa e sull'ampliamento complessivo del mercato peseranno due fattori tra tutti: la chiusura rapida e vincente della guerra in Cecenia e il non venir meno della fiducia internazionale e dei prestiti che la Russia attende. Più di una volta l'Europa e gli Stati Uniti (meno Washington per la verità) soprattutto riguardo alla crisi cecena hanno minacciato sanzioni economiche per Mosca. Il risultato elettorale che rafforza Eltsin è comunemente letto come un segnale di stabilità. E questo, come è noto, piace agli operatori economici.

**MOSCA** La Borsa di Mosca ha salutato con un forte rialzo il risultato delle elezioni della Duma che hanno visto la vittoria dei partiti riformatori favorevoli all'attuale esecutivo. L'indice rts ha fatto un balzo dell'8,9% a 130,95.

**Il primo ministro russo Putin all'uscita dal seggio elettorale. A sinistra il comunista Ziuganov**

# Comunisti primi, ma senza alleati

## Ziuganov rivendica la sua vittoria, lo «zoccolo duro» resiste

DALL'INVIATA

**ROSSELLA RIPERT**

**MOSCA** Rivendica la vittoria il capo dei comunisti. Ripete a tutti che l'Unità guidata dal ministro Shoiugu è solo un bluff inventato dal Cremlino, una creatura mediatica, alimentata ad arte con fiumi di denaro rubati alle casse dello Stato. «Il primo partito siamo noi, avremo ancora la maggioranza. Tutti i nostri candidati hanno vinto nei collegi uninominali», dice al paese tranquillizzando i suoi. «Hanno usato ogni mezzo per farcela ma la loro vittoria è virtuale, è solo una bolla di sapone», insiste facendosi forza dei risultati elettorali. Ha il 24,3% Ghennady Ziuganov. Ma a vedere i grafici in tv, il rosso che segnala le sue truppe

sulla mappa dell'impero s'è ristretto. Nella Federazione dilaga l'azzurro di Unità e il viola della destra liberal; resiste il giallo di Luzhkov.

Resta forte in un pezzo di Russia il probabile primo partito. Ma è senza alleati il Pc russo, paralizzato dalla sua stessa forza. Ha corso da solo nella tremenda campagna elettorale che ha avvelenato la Russia. Tradito dai nostalgici dell'Urss dispersi in mille frammenti e dagli agrari che son saltati sul carro di Luzhkov, ha strappato comunque il 2% in più rispetto alla gara del '95. «Il nostro programma economico ha convinto gli elettori. L'ideologia non c'entra», dice orgoglioso il capo dei comunisti rivendicando la leadership del partito. Ma è scuro in volto Ziuganov. Non

può brindare come fa la Famiglia al Cremlino. Lo zoccolo duro gli è rimasto fedele ma ha perso consensi nella cintura rossa operaia. L'hanno tradito i minatori di Kemerovo e i tessili di Ivanovo, l'antica patria dei soviet. Per la prima volta non hanno votato per i comunisti gli elettori di Voronez il centro dell'aeronautica passato in massa con Unità. Come a Poldolsk, nella regione di Mosca, la guerra ha rimesso in moto la produzione, dicono gli analisti. Con le bombe di Putin è tornato il lavoro nelle città industriali della Federazione finite in rovina con le riforme choc. Unità ha sfilato voti anche al Pc russo. Resiste Ziuganov nella Russia povera del crak finanziario, ma l'ideologia e il richiamo nostalgico non pagano più come

prima. Strappa il 24,3% ma perde il diritto di veto nella Duma di Stato.

Per la prima volta in dieci anni i comunisti non potranno più tenere sotto tiro il Cremlino minacciando l'impeachment del presidente per aver portato il paese alla bancarotta e aver ordinato l'invasione cecena. Ha fatto muro contro i governi di Eltsin bloccando per anni leggi e bilanci; ha messo il veto sullo statuto della Duma sfidando l'Occidente. Se va bene, ora avrà 111 seggi, 46 in meno di quattro anni fa. Può arrivare a 150 con lo spoglio uninominale e la divisione dei resti. Ma la maggioranza relativa è lontana nella Duma con 450 seggi. È senza alleati Ziuganov, nella terza Duma di Stato. Per contare di nuovo deve tes-

sero una nuova tela. Ha tesò la mano al centro-sinistra di Yuri Luzhkov. Ha proposto il dialogo: «Il partito del sindaco di Mosca è forte, radicato nella capitale e nei centri industriali. Peserà nella Duma. Bisognerà tenerne conto». Luzhkov non gli ha risposto direttamente. Ha mandato il suo portavoce a dare la linea: alleanza a tutto campo è l'obiettivo del nuovo movimento che potrebbe perdere pezzi ancor prima di entrare alla Duma. Luzhkov non chiude la porta a nessuno, nemmeno al giovane Kirienko, leader della destra liberal vincente.

Ma non vuole «alleanze strategiche», si riserva il diritto di decidere «caso per caso». Parla anche a Yavlinski, il leader di Yabloko che ha escluso convergenze con il Cremlino. Lo

bacchetta per la lotta accanita in campagna elettorale ma gli offre una sponda. È in subbuglio la politica russa. Yakovlev, il governatore di San Pietroburgo paladino di «Patria-Tutta la Russia», ieri ha cantato il de profundis della nuova Alleanza che avrebbe dovuto conquistare la Russia: «Era solo un patto elettorale a termine, è già scaduto».

Si rimescolano le carte della politica russa. Per i comunisti non sarà facile stringere l'alleanza con il centrosinistra che il Cremlino vorrebbe spezzare. Ha due anime il Pc russo messo con le spalle al muro dal Vladimir Putin. Quella che si specchia in Ziuganov rivendica orgogliosa la propria ideologia. È dura e pura, non ama compromessi. L'altra, quella del pra-

gmatico Seleznyov, non ha il controllo del partito. Lo speaker della Duma uscente fino ad ora ha avuto un ruolo più istituzionale.

È lui l'uomo che potrebbe far unire l'opposizione. Il primo banco di prova di una possibile intesa, sarà il ballottaggio nella regione di Mosca. Qui restano in gara il numero due di Ziuganov e il candidato di Patria-Tutta la Russia, il generale Gromov che ordinò la ritirata dall'Afghanistan.

Il ballottaggio sarà la prova del nove. Per vincere, il leader moderato dei comunisti deve strappare il via libera del centro-sinistra con un accordo di desistenza. Tra i due candidati l'intesa sembra già cosa fatta. Quella tra gli stati maggiori è ancora incerta.

L'INTERVISTA

## Romano: «Putin esce vincitore Ora deve chiudere la guerra»

**ROMA** «Più che il "trionfo" di Boris Eltsin, il risultato delle elezioni di domenica evidenzia la vittoria di un uomo, il primo ministro Putin, e delle istituzioni russe perché hanno dato la sensazione che stanno funzionando». Ad affermarlo è l'ambasciatore Sergio Romano. «Più che la guerra in Cecenia - sottolinea Romano - sarà la lotta alla corruzione il vero banco di prova di Putin nella sua corsa alla presidenza. Perché senza l'afflusso di capitali stranieri la Russia non potrà mai portare a compimento il processo di consolidamento di un'economia di mercato».

**Quali sono i tratti più significativi della Russia post-voto?**

«Il fatto più rilevante è indubbiamente il successo di Putin e del suo movimento nato in poche settimane. Sino a qualche mese fa l'attuale primo ministro era solo un funzionario di grande talento ma senza base elettorale, il voto di domenica gli ha fornito un solido piedistallo elettorale che gli servirà soprattutto per la corsa alle presidenziali».

**Irisultati elettorali, si sostiene da più parti, hanno premiato il «partito della guerra».**

«Quasi tutti i partiti in gara, per la verità, erano favorevoli al conflitto in Cecenia. L'unico che ha cercato di prendere le distanze, sia pure con cautela, è stato Yavlinski, il cui partito Yabloko, ha perso qualche voto rispetto alle precedenti consultazioni. La guerra ha vinto in quanto condivisa come obiettivo nazionale: non è stato un tema di divisione nella campagna elettorale».

**Se non ha vinto il partito della guerra è stato allora Boris Eltsin il trionfatore di queste elezioni?**

«Eviterei questi eccessi. Eltsin ha bene gestito la situazione nel corso degli ultimi mesi ma ha certamente preparato la sua uscita di scena e non una sua riproposizione ai vertici del Cremlino. È più giusto, semmai, parlare di una vittoria delle istituzioni



Giornalisti in attesa dei risultati nel centro di informazioni elettorali di Mosca

L'INTERVISTA

## Strada: «La democrazia va avanti La società ha mostrato senso dello Stato»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** «Il voto di domenica rappresenta una svolta nella vita politica russa. Per i risultati delle elezioni ed anche per la massiccia partecipazione che testimonia della maturità democratica della società russa. Che si sia trattato di una vittoria della politica eltsiniana non vi è ombra di dubbio. Il pericolo è che sulla base di questo successo vi sia una tentazione autoritaria da parte del gruppo di potere vincente. È una ipotesi che al momento non è suffragata da comportamenti o scelte ma che non si può scartare». A sostenerlo è uno dei più autorevoli studiosi del «pianeta russo»: il professor Vittorio Strada.

**Quale valutazione complessiva può essere data del risultato delle elezioni politiche in Russia?**

«In primo luogo sono state smentite certe catastrofiche previsioni della vigilia sulla partecipazione al voto. L'affluenza massiccia alle urne è un segno di maturità democratica della società russa di grande importanza. È il segno che il processo di democratizzazione, sia pur tra mille contraddizioni, in questi anni è andato avanti. E poi vi sono i risultati che fanno giustizia di quanti, specie in Occidente, avevano politicamente seppellito Boris Eltsin».

**Irisultati, per l'appunto. I comunisti si confermano il primo partito...**

«Ma perdono oltre settanta seggi. Quel 25% - portato di un diffuso malessere sociale e, insieme, del radicamento dei comunisti, l'unico vero partito organizzato in Russia - non va certo sottovalutato ma il peso politico dei comunisti è oggi meno incidente in quanto controbilanciato alla Duma da una forza pressoché pari di "Unità", il movimento del premier Putin, e degli altri raggruppamenti di

"centrodestra". La politica eltsiniana non solo trova una conferma superiore alle aspettative ma può oggi incardinarsi in un blocco all'interno della Duma che permette un rilancio di questa politica e rimanda ad una maggiore responsabilità del gruppo di potere vincente nel rispondere alle nuove aspettative. L'altro dato politico significativo è l'uscita dalla scena politica nazionale di Luzhkov, una bocciatura che solo in parte può essere mitigata dalla sua rielezione a sindaco di Mosca. Il voto ha anche ridimensionato le ambizioni presidenziali dell'ex premier Primakov la cui popolarità è progressivamente scemata con il suo avvicinamento a Luzhkov».

**C'è chi sostiene che a vincere le elezioni sia stato il «partito della guerra», vale a dire i fautori del pugno di ferro in Cecenia.**

«È una visione schematica, caricaturale della realtà russa. Non mi convince neanche un po' l'immagine che una parte significativa della stampa occidentale, Italia inclusa, ha tesò a dare dei russi. Quella, cioè, di un popolo invasato da una follia sciovinista, ultranazionalista. Sia chiaro: non intendo mettere tra parentesi gli orrori compiuti in Cecenia, ma ritengo un fatto estremamente positivo che proprio in questi mesi, ed anche nel periodo antecedente alla seconda guerra cecena, si è avuto il formarsi di una autocoscienza nazionale che prima era debole o, ancor peggio, era privilegio, dominio, serbatoio di crescita dei gruppi antisemiti, neonazisti o ultracomunisti. Questa seconda guerra cecena è vista dalla stragrande maggioranza dei russi come momento estremo di autodifesa e garanzia di sopravvivenza dello Stato russo e dell'integrità nazionale. L'ultranazionalismo c'era e c'è ancora ma è assolutamente marginale mentre diffusa è questa autocoscienza nazionale a

cui si accompagna il radicarsi di un nuovo, e maturo, senso dello Stato e delle sue responsabilità. Vede, nei primi anni postcomunisti a dominare era l'idea della distruzione, del rigetto del passato. Adesso, invece, si sta affermando una mentalità ricostruttiva nell'ambito della politica delle riforme e della salvaguardia degli istituti democratici. È una svolta di mentalità oltre che di scelte politiche».

**Questi risultati spianano la strada a Putin nella corsa al Cremlino?**

«Se le elezioni presidenziali avvenissero adesso o tra qualche settimana la vittoria di Putin sarebbe quasi certa. Ma di qui a giugno vi sono sei mesi densi di incognite. La prima è la guerra in Cecenia. Nessuno a Mosca si illude che la vittoria militare possa risolvere la questione cecena e pacificare il Caucaso. C'è bisogno di una soluzione politica. E Putin deve dimostrare di non essere solo un valente "uomo di guerra" ma un altrettanto capace uomo di Stato. E poi c'è l'incognita economica-finanziaria. Putin non potrà limitarsi ad accompagnare la liberalizzazione del mercato ma dovrà fare i conti con un malessere sociale e una necessità di regole di trasparenza nella gestione dell'economia e della finanza pubblica che il voto di domenica non ha certo cancellato. Infine, a pesare sarà anche l'approccio che l'Occidente, in primo luogo gli Usa, avrà nei confronti del nuovo corso russo. Una cosa è certa: la seconda guerra cecena, come l'allargamento ad est della Nato, hanno determinato una svolta nei rapporti tra Russia e Occidente. Qui non c'entra niente il nazionalismo ma entra in campo una richiesta di partnership e di relazioni alla pari da parte russa che l'Occidente farebbe bene a non liquidare in modo sprezzante».

